

La svolta

“Uomini, fatti, idee disperse: ecco il male di questo secolo.”
 Niccolo' TOMMASEO, Dizionario morale, Firenze 1867

di GIORGIO REMBADO

C'è da essere davvero soddisfatti dell'andamento e dell'approdo del VI Congresso dell'Anp, intanto perché non ha tradito le attese della vigilia e ha saputo mettere a frutto l'impegnativa fase di gestazione che lo ha preceduto e ancor di più perché è stato in grado di individuare soluzioni adeguate alle rilevanti difficoltà dell'attuale momento politico-istituzionale, caratterizzato da un controverso e zigzagante avanzamento nella realizzazione del processo riformatore.

Due, in particolare, sono gli esiti fondamentali a cui resterà legato il ricordo del recente appuntamento congressuale, anche perché assorbono in termini di risultato l'ampiezza del dibattito e la ricchezza dei temi affrontati: il rafforzamento della struttura regionale dell'Organizzazione e l'apertura dell'Associazione alle alte professionalità della scuola. Con una ulteriore preventiva specificazione, che vale la pena di sottolineare.

Nel caso della riorganizzazione della struttura territoriale, quest'ultima, già avviata con il precedente Congresso, ha trovato una sua naturale evoluzione, relativamente alla scelta dei referenti regionali, nel passaggio dal precedente sistema della designazione degli stessi all'interno dei presidenti provinciali a quello attuale di una loro elezione affidata ai delegati a costituendo congressi regionali introdotti ex novo nel nostro Statuto, che garantiscono una più ampia legittimazione dei futuri rappresentanti del Sindacato a quel livello territoriale. E' un intervento che tende a favorire una forma più partecipata nella scelta degli organi territoriali a tutti i livelli di rappresentanza e, perciò stesso, un loro potenziamento in vista delle crescenti responsabilità delle sedi decisionali, corrispondenti tanto alle articolazioni periferiche dell'Amministrazione centrale quanto, già oggi e ancor di più in divenire, a quelle emergenti a seguito del passaggio delle competenze dallo Stato alle Autonomie locali.

L'innovazione però che suscita maggiore interesse e, probabilmente, un impatto anche emotivo - in primo luogo fra gli iscritti - è verosimilmente quella dell'apertura della Associazione alla rappresentanza di profili non dirigenziali, con il superamento per l'Anp del modello di organizzazione monocategoriale. E' l'allargamento alle "alte professionalità" della scuola, che sono oggi riconducibili, nell'assenza di un loro riconoscimento formale, a tutte le figure di collaborazione del dirigente, facenti parte del cosiddetto management diffuso, di cui qualsiasi organizzazione complessa, scuola compresa, non può fare a meno per un suo corretto funzionamento. E' questa la conseguenza da un lato del cambiamento della cultura organizzativa e dall'altro dell'acquisita consapevolezza da parte del dirigente del venir meno del suo isolamento all'interno dell'istituzione affidata alla sua responsabilità.

Non mi soffermerò sulle molte ragioni che stanno alla base di una scelta siffatta, perché sono tutte facilmente rinvenibili nelle relazioni e nei documenti con-

gressuali pubblicati all'interno di questo stesso numero della rivista, ma soprattutto perché, a valle della decisione già assunta, è di gran lunga più utile declinarne gli effetti in relazione agli indirizzi per la programmazione delle azioni di breve e medio periodo che ne devono scaturire.

E questi sono ispirati in primo luogo dalla volontà di valorizzare la professionalità ed il merito, la cui promozione è sempre rimasta estranea ai metodi e ai criteri che hanno improntato la cultura organizzativa della scuola, costruita sulla difesa ad oltranza dell'anzianità di servizio, unico criterio fondativo della professionalità docente nel rifiuto di qualsiasi sistema di valutazione, e sulla elettività. Si è in tal modo tenuto fuori dalla scuola qualsiasi opportunità di scelta nella distribuzione degli incarichi, ottenendo un duplice risultato negativo: quello di disincentivare i più preparati e quello pure di introdurre, attraverso forme tipiche del confronto politico, climi esasperati di conflittualità di stampo ideologico, che hanno favorito disunioni ed incomprensioni, oltre ad una litigiosità esasperata ancorché immotivata.

Ne deriva che il principale presupposto per il riconoscimento del merito sta nel far emergere, anche sul piano giuridico e contrattuale, le figure riconducibili alle professionalità più qualificate, che dovranno essere individuate, proprio nel rispetto dell'autonomia organizzativa, all'interno della singola istituzione sulla base dello specifico modello organizzativo e delle esigenze proprie di ciascuna scuola.

Compito della nostra Associazione sarà pertanto quello di progettare e poi di proporre a livello politico e contrattuale un vero e proprio percorso di carriera, a cui non potrà non corrispondere anche una distinta area di negoziazione esterna ed interna alla singola istituzione.

Ma, per far questo, è assolutamente necessario operare con i docenti che già svolgono o si sentono preparati a svolgere funzioni qualificate di coordinamento e di collaborazione nei tanti ambiti di competenza che la nuova scuola dell'autonomia, quella che ancora deve iniziare a decollare, avrà bisogno di dominare per poter offrire un servizio all'altezza dei fabbisogni culturali e formativi dell'uomo d'oggi.

C'è bisogno di far fronte comune per impedire che le incertezze o i rinvii prevalgano sull'innovazione. Dovremo contrastare la compressione dell'autonomia per via amministrativa, che ha già subito numerosi attacchi. Dalla riduzione delle risorse, che nel giro di soli due anni (i primi due anni di autonomia a regime) ha poco meno che dimezzato i finanziamenti alle scuole, andando a colpire prevalentemente la dotazione ordinaria, al caos della gestione delle graduatorie per le supplenze, che, per il tabù della loro conservazione a livello provinciale, ha fatto sì che si arrivasse ad una inversione dei ruoli (l'amministrazione periferica del Miur, anziché - come prevede la norma legislativa - agire da supporto all'autonomia delle scuole, ne confisca le risorse umane e professionali, ingolfando il lavoro delle segreterie, al proprio servizio). Dalle disfunzioni del sistema informativo, concepito anch'esso in modo centralizzato, all'abolizione dell'organico funzionale, che comporta la fine di ogni spazio di personalizzazione dell'offerta formativa.

E' superfluo, da questa angolazione, far riferimento alla finanziaria per il 2003, che ancora una volta, anziché essere concepita come strumento di investimento sulla scuola e quindi sul futuro, è stata costruita come intervento di contenimento della spesa, nel convincimento - respinto a parole ma riaffermato nei fatti - che le risorse impiegate nell'istruzione e nella ricerca siano improduttive.

Quello che ci siamo dati è un compito di lunga lena, che dovremo affrontare con energie nuove. Per certi versi è la prosecuzione ed il compimento del vecchio cammino, che vogliamo intraprendere sulla base di una nuova alleanza. La meta è la stessa, ma contiamo di raggiungerla facendo crescere intorno a noi i compagni di strada.